

## VENERDÌ XIV SETTIMANA T.O.

**Os 14,2-10**

<sup>2</sup>Torna dunque, Israele, al Signore, tuo Dio, poiché hai inciampato nella tua iniquità. <sup>3</sup>Preparate le parole da dire e tornate al Signore; ditegli: «Togli ogni iniquità, accetta ciò che è bene: non offerta di tori immolati, ma la lode delle nostre labbra. <sup>4</sup>Assur non ci salverà, non cavalcheremo più su cavalli, né chiameremo più “dio nostro” l’opera delle nostre mani, perché presso di te l’orfano trova misericordia».

«Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò profondamente, poiché la mia ira si è allontanata da loro. <sup>6</sup>Sarò come rugiada per Israele; fiorirà come un giglio e metterà radici come un albero del Libano, <sup>7</sup>si spanderanno i suoi germogli e avrà la bellezza dell’olivo e la fragranza del Libano. <sup>8</sup>Ritourneranno a sedersi alla mia ombra, faranno rivivere il grano, fioriranno come le vigne, saranno famosi come il vino del Libano. <sup>9</sup>Che ho ancora in comune con gli idoli, o Èfrain? Io l’esaudisco e veglio su di lui; io sono come un cipresso sempre verde, il tuo frutto è opera mia».

<sup>10</sup>Chi è saggio comprenda queste cose, chi ha intelligenza le comprenda; poiché rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse, mentre i malvagi v’inciampano.

La Parola di Dio odierna costituisce il brano conclusivo del libro del profeta Osea. Il testo di questo oracolo si muove nella stessa direzione degli altri: l’annuncio di un amore fedele da parte di Dio, stabile, infallibile, che rimane in attesa, senza forzare la libertà di alcuno; un amore che non vuole possedere nessuno, attendendo solo di essere desiderato; un amore misteriosamente incompreso lungo i secoli e i millenni, mentre circonda di tenerezza ogni creatura.

Il testo inizia e finisce con il verbo *inciampare*: «Torna dunque, Israele, al Signore, tuo Dio, poiché hai inciampato nella tua iniquità» (Os 14,2); «rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse, mentre i malvagi v’inciampano» (Os 14,10). L’oracolo si muove quindi dentro un’inclusione costituita dall’immagine dell’inciampare. Questo inciampo non è però costituito da una trappola esterna, né da un ostacolo posto sul cammino dell’uomo, bensì da un impedimento interno. La persona che non ha il cuore e la coscienza illuminati dalla rettitudine e dall’amore alla verità trova dinanzi a sé, come accade a ogni uomo, un’offerta di vie diritte da parte del Signore, vie semplici, limpide, ma non riesce a muoversi su di esse in maniera disinvolta. La Parola di Dio, infatti, offre all’uomo dei percorsi che in se stessi non sono contorti, anzi, la proposta di vita nello Spirito, consiste in una via diritta, stretta forse, e tutta in salita, ma certamente non contorta. Infatti, chi è retto nel cuore, su questa via diritta, riesce a muoversi e a camminare bene. Chi non ha il cuore retto, chi non ha la volontà buona, difficilmente è capace di scegliere il meglio e di perseguirlo, anche quando è arduo e richiede sacrificio, dinanzi alla proposta semplice, lineare e retta della

Parola di Dio, non riesce a muoversi e inciampa. L'inciampo è da ricercarsi quindi in una disposizione negativa della coscienza, che è troppo ingarbugliata per camminare su una via semplice.

Il testo di Osea ci presenta l'incontro con Dio come un'esperienza che non si può improvvisare e che ha una fondamentale esigenza di preparazione interiore: «Preparate le parole da dire e tornate al Signore; ditegli: "Togli ogni iniquità, [...]. Assur non ci salverà, non cavalcheremo più su cavalli, né chiameremo più 'dio nostro' l'opera delle nostre mani"» (Os 14,3-4). Questa esortazione non va fraintesa. Il profeta non intende dire che prima di metterci in preghiera dobbiamo preparare un discorso e poi pronunciarlo davanti a Dio, ma vuol dire che l'incontro con Dio non può avvenire in uno stato di distrazione, in cui uno passa dalle faccende quotidiane all'incontro con Dio come si passa dalla sala da pranzo al salotto. L'incontro con Dio esige una preparazione intima della coscienza ed è questa preparazione che rende l'incontro pieno, fecondo, consolante, luminoso. Ma Osea non si limita a dirci questo. Egli ci dice anche che in questa preparazione occorre demolire tutte le illusioni idolatriche, delle quali Assur è l'immagine simbolica. Israele, tutte le volte che si è trovato a combattere con un nemico potente, ha cercato alleati umani. L'Assiria è spesso stata una superpotenza a cui Israele si è rivolto per avere aiuti militari, che poi si traducevano inevitabilmente in sottomissione politica e tributi. I profeti hanno sempre condannato questo atteggiamento molto umano di Israele, perché il Signore soccorre il suo popolo senza chiedere tributi, né sottomissioni, ma anzi liberandolo da tutti i signori che pretendono di attentare alla sua libertà. La preparazione all'incontro con Dio ha bisogno perciò, in primo luogo, della demolizione di tutti gli altari dedicati ad altri dèi, per uscire dall'inganno che ci fa pensare che il nostro lavoro, la nostra salute, la nostra famiglia, i nostri beni, e quant'altro si voglia aggiungere, siano cose che ci appartengono. In realtà né noi stessi, né la nostra vita, né alcuna altra cosa è in nostro possesso. Tutte le cose che crediamo nostre sono in realtà dei beni che Dio ci ha dato in gestione. Il vero e unico proprietario è sempre Lui. E a Lui renderemo conto della nostra amministrazione.

Il testo di Osea poi continua affermando la fedeltà assoluta dell'amore di Dio. Mentre gli uomini vanno vagando da un idolo all'altro, da Assur all'Egitto, per chiedere sostegni e sicurezze umane, l'amore di Dio rimane fermo e immobile come un albero che fa ombra: «Ritourneranno a sedersi alla mia ombra» (Os 14,8). L'albero, però, non si muove per dare la sua ombra, se uno non va a sedersi sotto; esso è radicato nel posto in cui si trova e la sua ombra è a disposizione di tutti, ma solo quelli che la cercano e che la desiderano, possono beneficiarne.